



Rifiutati i malati di Aids negli ospedali della capitale

Aumentano i morti di Aids nella capitale. Dall'inizio dell'anno a trenta malati allo stadio terminale è stato rifiutato il ricovero negli ospedali. In tutto ci sono solo 176 posti a disposizione. Mancano posti letto, infermieri e finanziamenti. Da febbraio saranno esaurite le scorte di «Azt», l'unico farmaco efficace contro la malattia. E c'è chi specula. Sono aumentati del 15% alcuni dei test per accertare la sieropositività. L'allarme dell'immunologo Ferdinando Auti (nella foto).

A PAGINA 11

Assassinato un esponente della sinistra del Salvador

sono stati assassinati in Guatemala dalle squadre della morte. Un commando li ha sequestrati nei pressi di Città del Guatemala. I corpi straziati sono stati scoperti ieri nei pressi della frontiera salvadoregna.

A PAGINA 10

Quattordicesime Dai sindacati allarme contingenza

tori di un supermercato a restituire gli arretrati) fosse estesa a tutte le aziende. Ipotesi improbabile, visto che esistono tante sentenze di segno opposto. Ma al sindacato temono l'utilizzazione in funzione anti-contratti di quanto deciso dai giudici di Milano.

A PAGINA 13

DOMANI SU

CUORE

COMPATTI! Iscrivetevi al Pci: tutte le agevolazioni, gli optional e le correnti. Diffondete questo numero di Cuore tra gli incerti: li convincerete.

LIMPIDI! Sconfitta la campagna calunniosa contro l'aria di Milano. Tutto sotto controllo.

GENEROSI! Altan, Elle Kappa, Perini, Vairo, Vincino, Disegni & Caviglia, Gino & Michele, Ziche & Pennisi, Vigo & Minoggio, Caligaro, Lunari...

Dopo l'apertura dell'inchiesta, dure polemiche sulla gestione dell'alto commissariato Chiaromonte chiede una verifica. Ai giudici un dossier sulle lettere anonime

L'ombra del «corvo» Un rapporto dell'Arma accusa Sica

Quel gatto non prende topi

LUCIANO VIOLANTE

Il procuratore generale di Roma ha aperto un conflitto istituzionale con l'alto commissario. Un portavoce del dottor Sica ha replicato chiedendo l'intervento del governo. La commissione Antimafia ha deciso, giorni fa, di acquisire copia di una strana circolare che l'alto commissario ha inviato a tutti i procuratori della Repubblica sulla spinosa materia delle intercettazioni telefoniche. La settimana che si apre potrà essere decisiva, quindi, per le sorti di un istituto nato come eccezionale e diventato rapidamente anomalo.

Il dottor Sica ha costantemente tentato di esercitare le sue funzioni non come un'alta autorità di polizia, qual è, ma come una sorta di procuratore nazionale anticrimine, carica estranea al nostro ordinamento.

Sono state confuse funzioni di polizia e funzioni giudiziarie. Quando è stato nominato prefetto, il 5 agosto 1988, il dottor Sica non si è dimesso dalla magistratura. Ciò potrebbe permettergli di usufruire di una singolare disposizione dell'ordinamento giudiziario che consente in questi casi la ripresa del servizio, cosa invece decisamente impossibile quando le dimissioni dalla magistratura sono presentate formalmente. Il dottor Sica è stato per molto tempo, non è chiaro se lo sia tuttora, prefetto e magistrato. L'ambiguità si è protratta nella struttura dell'alto commissariato. Il Csm ha infatti autorizzato, molto discutibilmente, il distacco di alcuni magistrati presso l'alto commissariato. Si tratta di giudici molto capaci. Ma il loro ingresso in una struttura di polizia, alle dipendenze del ministro dell'Interno, non autorizzata da alcuna legge, con la possibilità di contatti estesi e, soprattutto, informali con i loro colleghi rimasti nei tribunali, comporta commistioni ed equivoci che non aiutano l'Antimafia e suscitano polemiche.

L'ombra dell'alto commissariato si è estesa anche sui servizi di sicurezza. Molti uomini di questi servizi, forse più di quanti potrebbero in effetti servire, lavorano per l'alto commissario. Questi, inoltre, si è avvalso direttamente, almeno nella circostanza della perizia sulle impronte del dottor Di Pisa, di organismi dei servizi, con i risultati a tutti noti.

In un'ala del nostro edificio istituzionale si è creata, in definitiva, una struttura che tiene insieme magistrati, poliziotti, prefetti e servizi segreti, ai fini di una lotta senza risultati.

Le modalità operative di questo organismo sono altrettanto equivocate. Molte centinaia di intercettazioni telefoniche, moltissime informazioni tratte da atti giudiziari, memorizzazione di tutti questi dati in modo non conforme alla legge, interferenza nel lavoro dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia. Se tutto questo avesse dato risultati significativi qualcuno avrebbe potuto obiettare: almeno questo gatto afferra i topi. Ma i mafiosi si sono rivigoriati o moltiplicati ed occorre cominciare a domandarsi cosa stia facendo il gatto.

C'è il rischio di una struttura di potere personale basata sulla grande disponibilità di uomini, di mezzi e di informazioni riservate. Questo è inammissibile. C'è certamente un serio pericolo di gestione ma c'è anche un difetto di controllo da parte del ministro degli Interni da cui in ogni caso il prefetto Sica dipende. L'onorevole Gava non può considerare questo problema estraneo alla sua responsabilità. Se nel suo ministero si è costituito un feudo, egli deve rispondere al Parlamento e deve in ogni caso assumere le iniziative necessarie per tornare alla legalità e all'efficienza.

L'epoca degli organismi eccezionali è finita, soprattutto quando al centro di poteri compositi lo zero di risultati. La mafia si può combattere solo con uno straordinario rinvigorismento delle strutture ordinarie della giustizia e della polizia. Il caso Sica dimostra che fuori di questa strada c'è solo personalismo, ambiguità e inefficienza.

È ormai il «caso Sica». L'ombra del «corvo», da Palermo, si sta spostando sulla capitale, dove si respira l'aria di una «guerra in corso». Intanto il procuratore capo romano Giudiceandrea ha ricevuto dai carabinieri un rapporto sull'«operazione corvo» intrapresa la scorsa estate dall'alto commissario. E sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche, denunciata dal pg Mancuso, è ormai polemica.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. In un rapporto, presentato dai carabinieri al Procuratore capo Giudiceandrea, il giallo dell'impronta del «corvo» è ricostruito nei dettagli. Nel fascicolo che contiene gli atti dell'inchiesta sull'operato di Domenico Sica è finito anche il documento con il quale i carabinieri del Cis, già la scorsa estate, denunciavano il deterioramento irrimediabile delle impronte del «corvo» dopo le analisi operate per conto dell'alto commissariato, dagli esperti del Sismi. L'impressione, comunque, è che nella procura romana è ormai guerra aperta. Da un mese Giudiceandrea

BRANDO, RAGONE A PAGINA 3

I giudici di Palermo: «I veleni sono a Roma»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Dopo la notizia dell'inchiesta su Sica, i magistrati siciliani ripropongono le perplessità che già li avevano tormentati durante l'estate dei veleni. «Ho sempre pensato - dice Antonino Palmeri, presidente del tribunale di Palermo - che le lettere anonime venivano scritte per screditare l'intero palazzo di giustizia... I veleni non venivano da qui». Paolo Borsellino, procuratore capo di Marsala: «Quando Sica compie atti di polizia giudiziaria deve rimettere le sue conclusioni proprio all'autorità giudiziaria». Il giudice istruttore Di Lello: «Il caso-Palermo, un esempio di destabilizzazione».

A PAGINA 3

Mondadori: mentre De Benedetti tenta di rompere il patto Amef

La benedizione di Gelli su Berlusconi

Nel pieno delle nuove polemiche sulla P2 parla Licio Gelli. In una breve intervista a Panorama, in edicola lunedì, il «venerabile» appare completamente soddisfatto del ritorno di tutti i suoi uomini in tanti posti chiave. Gelli esalta poi Silvio Berlusconi e il suo assalto alla Mondadori e Repubblica. Intanto a Milano, De Benedetti ha chiesto al giudice di far uscire la Cir dal «patto di sindacato».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ed eccolo di nuovo. Nel pieno delle polemiche sulla P2 e sulla istituzione di una nuova commissione d'inchiesta, Licio Gelli parla. Lo fa con una breve ma succosa intervista a Panorama che sarà in edicola lunedì. Che cosa dice il «venerabile»? Questa volta pare non lanciare messaggi ambigui, ma solo riaffermare con protervia e cinismo che gli uomini della sua loggia erano e sono i migliori ed è per questo che egli è felice che tutti abbiano ripreso il proprio posto. Gelli, insomma, esprime la soddisfazione di chi sta ormai vedendo la piena attuazione del piano che aveva predisposto e preparato con tanta fatica e tanti sforzi. Il «venerabile» si lascia inoltre andare ad una decisa esaltazione di Silvio Berlusconi, delle sue capacità imprenditoriali e del suo «diritto» a portare a compimento il piano di conquista della Mondadori e di Repubblica. Naturalmente afferma anche che «ormai Eugenio Scalfari è vecchio e che è giusto che venga messo da parte». Intanto a Milano, gli avvocati di De Benedetti, avrebbero chiesto che alla finanziaria del proprio cliente venga permesso di uscire dal «patto di sindacato».

A PAGINA 4 VELTRONI A PAGINA 2

A Vilnius appello all'unità del leader sovietico. Morti e feriti in Azerbaigian Le frontiere difficili di Gorbaciov Stop dalla Lituania. A Baku si spara



Gorbaciov a colloquio con il segretario del partito comunista lituano, Algirdas Brazauskas

Gorbaciov lascia la Lituania ribadendo il monito ai cittadini ed ai comunisti della Repubblica baltica: «Sbaggiate se pensate di risolvere i vostri problemi uscendo dalla Federazione». Ma la visita del leader sovietico non sembra avere modificato di molto le tesi «scissioniste» dei nazionalisti lituani. Notizie drammatiche dall'Azerbaigian: in tumulti popolari a Baku ci sarebbero stati numerosi morti e feriti.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un Gorbaciov particolarmente teso si rivolge ai comunisti lituani e ripete il pressante appello ad evitare errori irreparabili. I vari Stati della Federazione, ed anche i partiti comunisti locali, potranno godere della massima autonomia e sovranità, ma bisogna evitare devastanti lacerazioni come quella che si rischia di provocare in Lituania. Gorbaciov riparte per Mosca senza avere avuto però molto successo nel neutralizzare le tentazioni «scissioniste» dei nazionalisti lituani. Intanto da Baku, capitale dell'Azerbaigian, giungono notizie allarmanti. Una manifestazione popolare a sfondo nazionalista cui pare abbiano partecipato 500mila persone, è sfociata in tumulti e «atti di teppismo», come informa la Tass. Ci sarebbero stati numerosi morti e feriti.

GINZBERG, SETTIMELLI ALLE PAGINE 8 e 9

Romania, comunisti fuorilegge Iliescu ci ripensa?

Il presidente del Fronte per la salvezza nazionale romana, Iliescu, ha ammesso che il decreto sulla messa al bando del Partito comunista sarebbe stato preso «affrettatamente» e sotto «le pressioni della piazza». Questo argomento, ha precisato, assieme a quello della pena di morte, verrà affrontato da un referendum il 28 gennaio. Nel Fronte divampa la lotta per la leadership, mentre Timisoara è sotto il controllo dell'esercito.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BUCAREST. Sulla messa al bando del Pci Iliescu ci ripensa. La decisione, dice, è stata presa in fretta e sotto la pressione della piazza: la scelta verrà affidata insieme a quella sulla pena di morte al referendum del 28 gennaio. La confusione, in queste ore, è grande. Un aspro confronto tra le tre grandi tendenze del Fronte è in atto. Il vicepresidente del Fsn, Mazilu, che l'altro giorno è stato osannato dalla folla, viene accusato dal giornale Romania Libera di essere stato un agente della Securitate ed invitato a dimettersi. Intanto l'esercito è entrato pesantemente in gioco sostituendo a Timisoara il consiglio del Fronte che si era dimesso dopo una manifestazione di piazza. Il ministro della Difesa ha assicurato che il controllo dell'Armata «durerà fino alle elezioni». Ieri notte la cattura di Valentin Ceausescu, figlio maggiore del dittatore, stata confermata alla tv.

A PAGINA 10

È la proposta del sindaco di Torino Magnani Noya Targhe alterne antismog nella città della Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Anche Torino nella morsa dell'inquinamento atmosferico. Dal primo gennaio superati per ben 70 volte i limiti massimi di biossido di azoto, scaricato dai tubi di scappamento. A quota 458 microgrammi per metro cubo l'andiride soffocosa contro i 250 mcg ammessi per 24 ore consentite. Verice a palazzo Civico. In questa difficile situazione il sindaco Maria Magnani Noya non ha saputo far altro che proporre di adottare le targhe alterne per le auto se la situazione peggiorerà. Su questo si deciderà martedì nella riunione della giunta comunale. Dure critiche del capogruppo comunista in Comune, Carpanini, all'incapacità del pentapanito per non aver saputo nemmeno far rispettare i provvedimenti di viabilità esistenti e per non aver fatto nulla per migliorare i trasporti pubblici. La chiusura del centro storico rimane, per ora un'ipotesi.



Maria Magnani Noya

Un'elemosina, e Randone è sistemato

DACIA MARAINI

Abbiamo visto sullo schermo la faccia gonfia e disperata di Salvo Randone che, con voce rabbiosa, protestava contro il lavoro d'attore a cui è costretto ancora, a ottantaquattro anni, da vecchio gallo del teatro.

Non che l'attività teatrale per un attore sia priva di soddisfazioni. Lui stesso ha detto di avere «fatto sempre quello che ho voluto». D'altronde molti grandi attori, a cominciare da Molière, l'hanno tanto amato il palcoscenico da morirvi sopra.

Purché ci si arrivi, sul palco, col piede spedito. Per chi invece, come Randone, è costretto a farsi accompagnare ogni sera da due braccia compiacenti che lo depositano come un sacco sopra una sedia, per dire le sue battute, è un diritto chiedere di ritirarsi per curarsi e riposare. Non è tanto la vecchiaia in discussione infatti, qui, ma l'invalidità. E si dà il caso che anche Neda Naldi, attrice e moglie di Randone, sia invalida, tenuta da anni forzatamente lontana da

quel palco, su cui pure ha camminato e recitato con intelligenza, per anni.

«Ho lavorato per 68 anni in teatro, oggi ricevo una pensione di due milioni al mese e se ne vanno tutti per pagare l'infermeria per mia moglie», ha detto Randone. E sappiamo che è così: un anziano che voglia essere curato deve affidarsi ai privati perché non esistono ospedali pubblici a lunga degenza, degni di questo nome, da noi.

Il modo in cui il nostro paese tratta gli anziani è, a dir poco, schizofrenico: da una parte li venera, si fida solo di loro - la nostra classe politica è fatta in prevalenza di vecchi che cedono il posto solo quando muoiono - va contemporaneamente alla ricerca di un padre da idolatrare e dall'altra li affama.

Forse in fondo l'una cosa richiede l'altra: li si affama per poterli idolatrare dopo morti. Reich ha spiegato molto bene come la nostra società si senta orfana senza un padre che la tirannizzi e la esalti. E pro-

tabilmente, in nome di questa paternità minacciosa e minacciata, si tengono sotto tiro tutti gli altri piccoli padri e patriarchi.

Eppure Salvo Randone è il meno patriarcale dei vecchi del teatro italiano. E forse per questo non ha messo da parte niente, non ha accumulato né capitalizzato, preferendo fare la cicala anziché la formica. Il suo carattere schivo, ironico, quasi sorriso da finestra aperta solo in parte che lascia entrare metà luce, metà giornata, metà sole, danno l'idea di un uomo che non si è mai del tutto rivelato. E il mistero di quella mezza finestra è ciò che costituisce la sua particolare «grazia» teatrale, la sua grandezza ed originalità.

Non a caso uno dei personaggi che gli si sono atteggiati meglio, l'ha mascherato con cui ha girato l'Italia, regalando emozioni a migliaia di spettatori, è l'Enrico IV di Pirandello, l'uomo dalle doppiezza amare e sottili, dalle sfide intel-

ligenti alla filosofia e alla morale, l'Amleto del nostro meridione.

Eppure questo attore schivo e somione, dalla genialità pacata e sotterranea, è stato costretto a metter da parte la sua famosa discrezione, per gridare al mondo che non vuole più «fare il Pulcinella», condotto in scena come un poveretto, perché ne va della sua dignità.

La vita del teatrante, forse alcuni non se ne rendono conto, è durissima, costretto com'è a girare da una città all'altra, da un albergo all'altro, sempre con le valigie in mano, il piede su un treno, una macchina, un aereo, cambiando letto ogni notte, adattandosi ai rumori, ai sapori, agli odori di teatri ogni volta diversi e lontani da casa, in un difficile equilibrio di umori personali e tecniche prestabilite.

Ora ci viene detto, con il solito linguaggio contorto della

burocrazia, che: «le associazioni del teatro di prosa promuoveranno delle concrete iniziative a favore di Randone al fine di sensibilizzare pubblicamente l'opinione e organi competenti sull'adozione di soluzioni che offrano una risposta più tempestiva e adeguata al problema generale che la situazione di Randone ha posto in evidenza».

D'altronde, il consiglio dei ministri - applicando la legge Bacchelli - ha già accordato a Salvo Randone un vitalizio annuo di 30 milioni.

Ma se andiamo a vedere in che consista questo aiuto legato al nome di Bacchelli ci accorgiamo che si tratta di una specie di befana dei poveri che distribuisce una manciata, davvero misera, di milioni a dei bisognosi di nome: una ventina di milioni ad Anna Maria Ortese, trenta milioni a Zeno Colò e così via. Sistema che non risolve affatto le cose, indisponendo in più gli animi dei tanti bisognosi anonimi che accusano i privilegiati di farsi riempire d'oro. Cosa per niente vera, come abbiamo visto.

Lo scandalo comunque non sta nella pensione da due milioni, che potrebbe essere di più ma sono già qualcosa. Lo scandalo sta nel fatto che quei due milioni se ne vadano per pagare una assistenza che dovrebbe essere fornita da quegli enti a cui l'attore ha versato (automaticamente come fanno gli impiegati di Stato) una parte non piccola dei suoi guadagni, per anni e anni.

È uno scandalo che si toglie questo sistema della medicina parassitaria: una pubblica inefficiente, indifferente e assente nonostante i miliardi che vi si spendono e una privata, efficiente, ricattatoria, accessibile solo a chi ha soldi da spendere.

ALESSANDRA LOMBARDI A PAGINA 11